

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

S. BRETON, *Essence et existence*. Presses Universitaires de France, Paris 1962. Un vol. di pp. 90.

Ponendosi su di un piano fenomenologico immediato e privo di presupposti dottrinali e metafisici, il Breton vuol delineare un chiarimento progressivo delle due nozioni prese in esame, fondamentali per il pensiero realistico. Attraverso la sua analisi l'essenzialità viene ricondotta alla reale esistenza di un insieme di rapporti costituenti l'intelligibilità del reale, l'esistenza si rivela realizzazione di un atto emergente nel giudizio e includente nel suo porsi contingenza e libertà. Conclusivamente l'A. delinea come necessario, di necessità metafisica, il legame tra i due fondamentali aspetti del reale, ritrovati nella loro nativa ricchezza fenomenologica immediata, nel moto concreto della vita dello spirito.

Ricco di acute notazioni storico-critiche e di penetrazione teoretica, il presente saggio richiederebbe forse un più ampio e sistematico sviluppo dottrinale, che ci auguriamo l'A. possa accingersi a dare in futuro ai suoi temi metafisici.

G.P.

C. MAZZANTINI, *Filosofia e storia della filosofia* (1933-1959). Bottega d'Erasmus, Torino 1960. Un vol. di pp. XVIII-392.

Il volume raccoglie quindici scritti del Mazzantini, di cui quattordici già apparsi in varia sede ed uno (*Ragioni per un rinnovato dialogo con B. Spinoza*, pp. 267-299) inedito, ma composto nel 1959 come prolusione accademica. Gli studi qui raccolti, la cui data di stesura va dal 1933 al 1959 appunto, sono di carattere alcuni teoretico, altri storico, e bene valgono a delineare la prospettiva di sviluppo del pensiero del Mazzantini e il succedersi dei suoi interessi storiografici e costruttivi, sempre però nella linea di «una forma di spiritualismo metafisico, che è personalismo ontologico», ovvero «filosofia della virtualità ontologica» (pp. V-VI).

Gli scritti raccolti sono raggruppati per argomento e non in successione cronologica; il primo saggio dà il titolo a tutto il volume, che è pure completato da una Bibliografia del Mazzantini stesso, dall'A. definita elenco

non completo, ma piuttosto abbondante, delle sue pubblicazioni.

Fra i saggi, di cui non siamo in grado qui purtroppo di dare conto dettagliato, segnaliamo come particolarmente notevole quello su *Il contributo della Grecia alla metafisica classica*, già apparso in questa rivista nel 1953, e quello dal titolo *Evidenza e problematicità*, del 1959.

G.P.

DONALD J. ALLAN, *Aristotele, le Philosophe* (ouvrage mis à jour et traduit de l'anglais par Ch. LEFÈVRE, préface par A. MANSION). Editions Nauwelaerts, Louvain 1962. Un vol. di pp. VII-248.

Il presente volume offre un'accurata edizione francese, riveduta ed aumentata in più punti dall'autore, ed integrata con alcune pagine sulla *Poetica*, di *The philosophy of Aristotle* (1952) di Donald J. Allan, professore all'Università di Glasgow. Si tratta, come è noto agli studiosi di Aristotele, di un'ottima esposizione sintetica dell'aristotelismo, della quale, osserva mons. Mansion nella prefazione, «l'éloge n'est plus à faire». Lo stile limpido e sobrio, il costante impegno di seguire le linee fondamentali della vasta opera aristotelica (mettendone in luce, nel più rigoroso rispetto della verità storica, gli aspetti più attuali e più vivi), la serena e criticamente fondata discussione e valutazione delle diverse dottrine, rendono accessibile ed utile l'opera al lettore non specialista, mentre quest'ultimo è in grado di apprezzare l'ampia informazione e il maturo ed acuto giudizio su cui si fonda ogni pagina del libro; si consideri, per esempio, la posizione dell'Allan a proposito dell'evoluzione del pensiero aristotelico: «quant à l'auteur de ce petit livre, il se demande s'il est juste — et s'il est d'une bonne psychologie — de croire que la philosophie d'Aristote a pu évoluer de façon continue tout au long de son existence. Nos données s'expliqueraient aussi bien, ou même mieux, par l'idée que, à la mort de Platon, un dissentiment longtemps demeuré latent en vint à son point critique; Aristote a pu dès lors se remettre à écrire pour voir plus clair en lui, quelques années de travail acharné lui permettant de formuler ses grands principes personnels; sa philosophie serait alors restée fixée en la forme prise à ce mo-

ment crucial... (p. 18)». Ottime infine le pagine finali del libro, dedicate ad indicare a grandissime linee la presenza dell'aristotelismo nel pensiero occidentale; in modo particolare ci sembra degno di rilievo ciò che è detto a proposito del successo della filosofia aristotelica nel secolo XIII: «...une affinité plus profonde apparente aristotélisme et christianisme. Cette religion enseigne que Dieu est intervenu dans l'histoire; dans cette mesure, elle repose sur des événements concrets. Or, pour Platon, le fait ne relève pas de la connaissance vraie, il ne peut être l'objet que d'une *opinion* sujette à l'erreur; c'est vers Aristote qu'un penseur chrétien devait se tourner pour y trouver une appréciation plus juste des événements et, en général, de ce qui est individuel. D'autre part, la théologie de Platon admet bien que Dieu gouverne le monde et observe nos actions; mais, tout en niant cela, celle d'Aristote fournissait à la réflexion des chrétiens une base plus solide, car elle marque mieux combien Dieu diffère de l'univers» (p. 222).

Se, senza modificare il giudizio pienamente positivo sopra espresso, ci è lecito fare qualche osservazione, ci sembra che alla cosmologia e soprattutto alla metafisica sarebbe stato opportuno dedicare una più ampia trattazione; inoltre riteniamo che, pur considerando i brevi cenni contenuti nel primo paragrafo della conclusione, non sia stata sufficientemente messa in luce la struttura unitaria della filosofia aristotelica.

a.b.

EDMUND HUSSERL, *Phänomenologische Philosophie*, hrsg. von WALTER BIEMEL, Husserliana, Bd. IX, Den Haag, Martinus Nijhoff, 1962. Un vol. in 8° grande di pp. XXVIII-650.

Questo volume è uno dei più interessanti fra le opere di Husserl pubblicate sotto la direzione di H. Van Breda, e vogliamo segnalarlo subito augurandoci di poterne poi fare con più agio una analisi accurata.

Il principale motivo di interesse è dato dal fatto che il problema dei rapporti tra fenomenologia husserliana e psicologia resta ancora aperto. Si sa infatti che all'epoca della prima edizione delle *Ricerche logiche* Husserl presentò le sue indagini come psicologia pura, mentre la psicologia sperimentale non è per Husserl che una delle scienze naturali, una delle scienze di quella «natura» che la fenomenologia deve «fondare» descrivendone la costituzione. D'altra parte, per quel groviglio di problemi che ha sempre costituito per la filosofia in genere e per la fenomenologia in ispecie il rapporto fra coscienza empirica e coscienza trascendentale, la psicologia non è una qualunque, fra le scienze della natura. Ora il presente volume, con l'edizione del corso di lezioni di Husserl del semestre estivo del 1925, dedicate alla «psicologia fenomenolo-

gica» (pp. 3-234), ci dà modo di conoscere il pensiero di Husserl su questo punto in un periodo particolarmente interessante. Al decennio 1920-1930 appartengono infatti, come ricorda W. Biemel nella Introduzione, la *Filosofia prima*, pubblicata nei voll. VII e VIII di *Husserliana*, la voce *Phenomenology* per l'*Encyclopaedia Britannica*, le *Meditazioni cartesiane*, *Logica formale e logica trascendentale*. Al testo delle lezioni del 1925 sono aggiunte, come Appendici, parti del corso tenuto sul medesimo argomento nel 1928 (pp. 350-364, 385-389, 418-427, 430-438, 478-481). Il corso del 1928 non è stato pubblicato integralmente, perchè coincide in parte con quello del 1925. Come «testi complementari» sono pubblicati la voce *Phenomenology* dell'*Encyclopaedia Britannica* (pp. 237-301) e Conferenze tenute ad Amsterdam nel 1928 (pp. 302-349).

Il notevole numero di pagine occupato dalla voce dell'*Encyclopaedia Britannica* è dovuto al fatto che di quell'articolo si danno le varie redazioni: un primo abbozzo, una seconda redazione, la redazione definitiva, che è indicata come quarta perchè, in appendice, si dà anche la terza redazione dell'introduzione e della conclusione (le altre parti della terza redazione sono uguali). Questa documentazione della storia di uno scritto husserliano, oltre che essere interessante perchè ci mostra il modo di lavorare (e l'incontentabilità) di Husserl, suscita un particolare interesse perchè documenta anche la collaborazione fra Husserl e Heidegger. Una lettera di Heidegger del 22 ottobre 1927 al «caro paterno amico», nella quale Heidegger ringrazia di essere stato «accolto come un figlio» da Husserl e dalla moglie di lui, parla del lavoro fatto in comune; la scrupolosa critica testuale delle pp. 590-600, poi, ci fa vedere quale fosse il contributo di Heidegger alla redazione (specie alla seconda).

Altro motivo di interesse: le relazioni fra Husserl e Dilthey, quali emergono non solo dalle pagine esplicitamente dedicate da Husserl alla esposizione e discussione delle teorie diltheyane, ma anche da molte altre pagine nelle quali Dilthey non è espressamente citato. Nella sua Introduzione, poi, W. Biemel riporta alcuni passi di lettere fra Dilthey e Husserl.

Al termine dell'Introduzione W. Biemel avverte che con questo volume termina la sua collaborazione all'edizione di Husserl: ci si rende conto benissimo della fatica che debbono essere costate queste esemplari edizioni e si capisce che ad un certo punto uno senta il desiderio di cambiar lavoro (tanto più che ormai c'è un bel gruppo di collaboratori alle *Archives Husserl*), ma sia permesso esprimere — da parte degli studiosi di questi bei volumi — un ringraziamento, non privo di un certo rimpianto, a questo benemerito studioso.

s.v.r.